

Storia La cattedrale di San Giusto

Il sacello martiriale riconoscibile nelle navatelle della cattedrale

L'analisi storica degli edifici preesistenti



Giuseppe Cuscito

Nelle navatelle di destra della cattedrale trecentesca si riconosce il sacello altomedievale di San Giusto: nel catino absidale, pur esso a fondo d'oro, La figura di Cristo, fiancheggiato da quelle di Giusto e Servolo, calpesta l'aspide e il basilisco, simbolo del male. Ai piedi delle tre figure corre un'iscrizione latina di due esametri, come didascalia della scena rappresentata, in cui si sente una eco del Salmo 91: *Maiestate deum liquet hunc regnare per aevum / ambulat en Cristus sup(er) aspidem et basiliscum* (Si vede che il nostro Dio regna per sempre in maestà: ecco che Cristo cammina sull'aspide e sul basilisco). Più che un richiamo alla vittoria sul Barbarossa dopo la battaglia di Legnano del 1176, l'iscrizione si presenta come una didascalia della scena rappresentata con un forte richiamo alla nuova economia della salvezza inaugurata da Cristo, così da allargare il campo a un significato teologico universale, piuttosto che restringerlo a un evento storico-politico, limitato alla lotta tra Comuni e Impero.

Bordure molto simili a quelle che incorniciano l'abside di Santa Maria rivestono le arcate, arrotondando i risalti architettonici.

Se, come pare, la decorazione musiva di quest'abside si pone tra la fine del secolo XII e gli inizi del successivo, il ciclo pittorico, che ora ammiriamo negli archetti sottostanti, deve essere stato eseguito intorno al 1230, forse per mano dello stesso Maestro o almeno della stessa bottega che frescava la chiesa plebanale di Muggia Vecchia con la *dormitio Virginis*. Vi sono raffigurate in dieci scene (tre però sono perdute), distribuite fra le lunette e i sottostanti riquadri: le storie di San Giusto ispirate alla narrazione del suo martirio, caratterizzate da un robusto linearismo e da una facile vena narrativa. A partire da sinistra, si riconoscono: la fustigazione del santo davanti al prefetto; il giudizio e il cammino verso la barca che lo porterà al martirio; il suo annegamento; il rinvenimento del corpo sulla spiaggia da parte del presbitero Sebastiano e il sogno con cui lo stesso Sebastiano era stato ammonito di ricercare le spoglie del martire; l'assunzione al cielo della sua anima e i funerali.

In basso le scene sono concluse da un fresco a girali e da finti arazzi, in cui sono disegnati col solo profilo due uomini in lotta, un grifo e altri animali. Tale ciclo di affreschi fu scoperto nel 1959, dopo lo strappo delle pitture trecentesche con lo stesso tema. Alla stessa

mano sembrano riferibili anche i lacerti di affresco sulle pareti laterali della volta a botte che ricopre lo spazio antistante: a sinistra è raffigurata l'incredulità di Tommaso e, a destra, le poche tracce rimaste consentono di riconoscervi la risurrezione di Gesù. Si deve invece ai restauri del 1928-32 l'altare marmoreo contenente il sarcofago romano, lì ritrovato nel 1624, con le reliquie di San Giusto entro un'urna d'argento.

Un ciclo di affreschi, ormai svaniti, decora anche la contigua absidiola destra, detta di San Nicolò o di Sant'Apollinare per l'omonimo sarcofago lì conservato, sotto l'altare, fino al 1929.

Tali pitture, riconosciute nel 1891 e restaurate nel 1928, presentano un'*Etimasia*, cioè il trono con la croce gemmata affiancato da due palme e da due figure di santi.

Nel registro inferiore, ai lati di una monofora con transenna, scene della vita dei santi Apollinare e Martino. Anche qui lo zoccolo è decorato da un velario con disegni di animali. Il modesto affresco sarebbe da datare tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV. Sempre nell'absidiola di San Nicolò, l'altare è sorretto da un pluteo marmoreo del secolo IX con undici colombe beccanti entro intrecci viminei.

